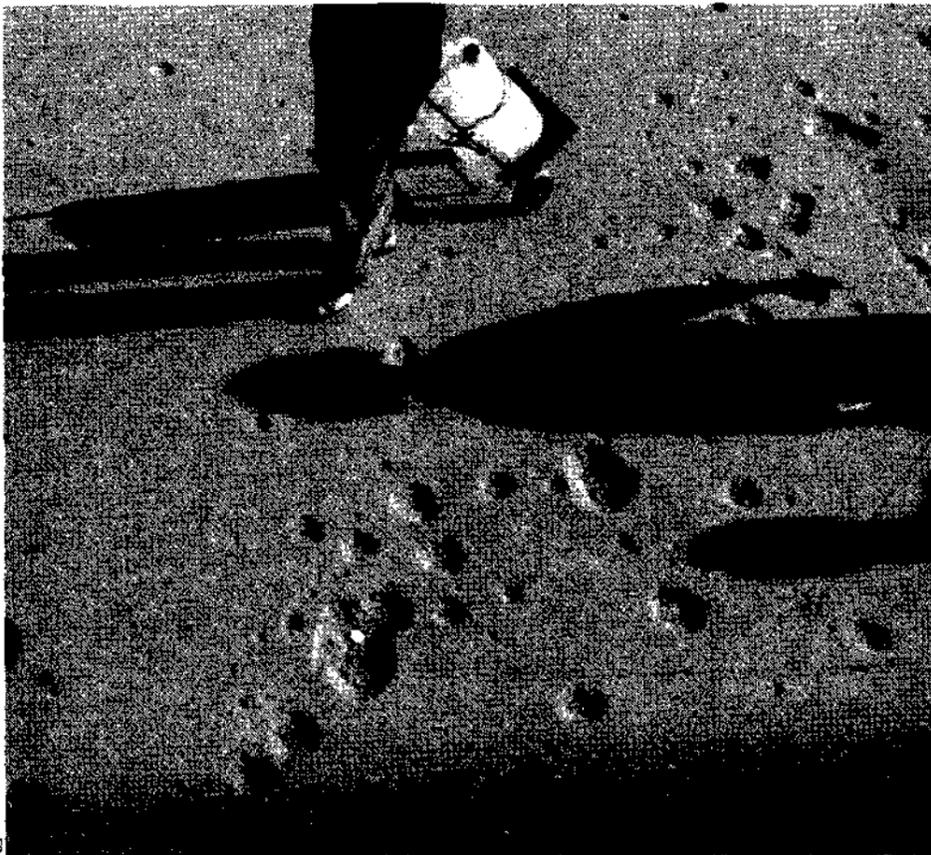


Susanna Agnelli

ministra degli Affari esteri

«Peres e Arafat salveranno la pace»

«Peres ha dimostrato molto coraggio nel dire che il processo di pace non si interrompe, e coraggio ha dimostrato anche Arafat, che resta l'unico indiscusso punto di riferimento per il popolo palestinese».



STEFANO POLACCHI

ROMA. Lei è stata recentemente a Gaza, in Palestina partecipa allo sforzo umanitario per migliorare le condizioni di vita del popolo palestinese, il nostro paese è stato attivo nel cercare la via del dialogo tra due popoli che per cinquant'anni si sono fatti la guerra.

Credo e spero di no. Anche se, evidentemente, proprio questo è il vero obiettivo della strategia terroristica di Hamas. D'altronde le dichiarazioni rilasciate subito dopo l'attentato dal ministro degli Esteri Peres, cui ho voluto mandare un messaggio di solidarietà...

dagli estremisti israeliani che cercano di ottenere la chiusura di Orient House. Altre autorevoli personalità occidentali hanno seguito il mio stesso criterio: penso, per citarne alcune, al Cancelliere Kohl e al ministro degli Esteri australiano.

Credo che gli sforzi di Arafat riescano a isolare i fondamentalisti? Non crede che alla fine la tentazione delle armi possa riprendere il sopravvento?

Arafat rimane l'unico indiscusso punto di riferimento per il popolo palestinese. Purtroppo i terroristi islamici costituiscono una minaccia da non sottovalutare. Ma sul terrore e sul sangue delle vittime inermi ed innocenti non si costruisce nulla: men che mai uno Stato.

Torniamo al suo viaggio a Gaza. Le condizioni dei palestinesi non sono tali da essere quasi un «valore» naturale di terrore e violenza? Credo che la politica dell'Olp possa avere un qualche successo in termini di consenso «alternativo»?

Evidentemente, come d'altronde in tutto il mondo islamico, la povertà della popolazione, la mancanza di speranze e prospettive per i giovani, costituiscono l'humus ideale per il proliferare del terrorismo integralista.

Sempre restando in Medio Oriente, un altro scenario si sta modificando, o almeno sta vivendo dinamiche se non altro «oscure». Che impatto potrebbe avere la caduta di Saddam - o in alternativa un suo rafforzamento - in un'area delicata per gli equilibri politico-militari, ma anche strategicamente cruciale per il petrolio?

È inevitabile che qualsiasi mutamento, che dovesse, in un senso o nell'altro, avvenire in Irak, sia destinato ad avere gravi ripercussioni nell'intera regione medio-orientale e del Golfo.

Quest'estate, come molti altri negli ultimi anni, è stata un'estate tesa sul piano internazionale. Il richiamo non può non andare subito all'ex Jugoslavia. Dopo la morte dell'inviato di



Susanna Agnelli, ministra degli Esteri italiana; in alto una strada di Sarajevo con i visibili segni del colpo d'artiglieria

Clinton la trattativa è allo stallo. Non è anche questa un'area del mondo dove sembra che il «feto» non arriverà mai?

Le ultime settimane, specie il mese di agosto, sono state effettivamente cruciali per la ex-Jugoslavia. Sono ripresi i combattimenti in pressoché tutti i fronti di Bosnia e inoltre, per quanto riguarda la Croazia, Zagabria ha lanciato un'offensiva militare che ha prodotto un massiccio esodo serbo in direzione della Federazione serbo-montenegrina, tuttora in corso.

Ma è evidente che se non si agisce con grande urgenza, il rischio di un rinnovato confronto generale è più alto che mai. Spetta ora all'Europa riaffermare il proprio ruolo nel negoziato e fornire il suo essenziale contributo al processo innestato da parte americana. Penso anche che la Russia debba essere costantemente coinvolta nella ricerca di una pace duratura in quest'area.

Ultima domanda sul terrorismo internazionale. Le vicende francesi fanno pensare ad una ripresa dell'offensiva fondamentalista: una spirale che rischia di coinvolgere anche l'Italia. Che misure abbiamo attivato? Non crede che abbiano una parte di ragione quelli che affermano che una politica più «dura» e «ferma» in politica estera possa servire a dare più sicurezza anche ai paesi contigui al teatro degli scontri?

È chiaro che nessun paese europeo, e tanto meno l'Italia, può considerarsi fuori dal pericolo degli attentati che hanno colpito la Francia. Nel fronteggiare il terrorismo, la fermezza è senz'altro indispensabile e vorrei ricordare che nei mesi scorsi le autorità italiane hanno smascherato ed arrestato vari nuclei di terroristi islamici. Alla fermezza e alla forza deve tuttavia sempre essere affiancata la disponibilità al dialogo, il desiderio di capire le istanze e i fermenti delle società islamiche, le cui fasce più vulnerabili (i diseredati, i giovani disoccupati, ecc.) spesso, proprio ritenendo preclusa ogni altra via per vedere accettati e riconosciuti i loro valori ed aspettative, finiscono per gettarsi nel vortice del terrorismo e della violenza.

DALLA PRIMA PAGINA

Se la politica...

stato per lustri «dalla parte del torto», stavolta ha ragione in pieno. Forse è normale che il dibattito politico si acquieti per un certo periodo; il problema è che da noi invece viene tenuto in vita artificialmente. E basta guardare un po' indietro, al periodo che abbiamo appena attraversato: cosa ci ha offerto?

Gli inviati politici migliori si sono sparpagliati sulle scogliere della Costa Smeralda, a sorvegliare i panfili che entravano in rada, perché il partito che rivendica la guida del paese è ricco di vele e di villette; non ne hanno cavato nulla, chiacchiere di maggiordomi, voci di pontile. Ci saremmo dovuti emozionare per un possibile incontro, al Pevero o in alto mare, fra Dini e Berlusconi, sai che thrilling... E ci si voleva imporre il dilemma se Dini stia di qua o di là, e magari non lo sa nemmeno lui.

Questo ha offerto il convento politico: e poi ci si stupisce se i giornali, anche i migliori, vanno in cassa integrazione. Una marmellata di chiacchiere e di false polemiche, e il muso lungo delle donne con la Pirelli, e Maroni e Speroni che si sono messi a fare proposte di legge, e gli artisti di destra che si sentono discriminati; e intanto incombono - per la ripresa - la par condicio e altre amenità del genere.

Insomma: sarà anche colpa nostra, di noi lettori, di noi cittadini, di noi della sinistra. O sarà colpa dei giornalisti, come dicono da sponde opposte D'Alema e Berlusconi. E ci dispiace sinceramente se «il manifesto» è in crisi, che speriamo passeggera, e se anche gli altri giornali soffrono. Ma dobbiamo ribadire che a noi del piano Elan che si discute alle Bermuda, e di chi sarà il leader di questo o di quello, e di dove andrà Comunione e Liberazione, e dell'opinione di Ripa di Meana e di altri, ci importa proprio poco.

[Andrea Barbato]

DALLA PRIMA PAGINA

Insisto. Non sbattete quei bimbi in televisione

stranieri, da Musatti a McLuhan, sono state largamente negative), anche se questo invece fosse vero, mi permetterei di fare alcuni rilievi.

Differente è un'immagine che fissi oggettivamente e storicamente un dramma (la foto del bambino ebreo nel Ghetto di Varsavia o tutte le immagini dei campi di sterminio), dall'uso di un soggetto che sta vivendo esperienze terribili e che ha il diritto di cercare di dimenticarle al più presto, ha diritto a un silenzio e a una privatezza che ne salvaguardino, fino a che è ancora possibile, l'equilibrio psichico. Io ho forse la deformazione professionale del neuropsichiatra infantile e spero sia tollerata come io capisco

quella di coloro che proprio operando nei mass media, li di-lendono anche in questo caso. Però, rispettare i bambini e il loro equilibrio psichico, non esclude «la pagnotta, il vestito, la protesi». Ma questo equilibrio non deve essere messo a rischio dalla prolungata e spesso impietosa spettacolarizzazione del perché (mutilazioni eccetera) e del come viene fatta questa offerta! Sono medico e so bene quali siano le condizioni sanitarie nella ex Jugoslavia e proprio per questo chiedo che gli aiuti siano forniti il più possibile in termini seri, utili, concreti, pianificati e non occasionali. Anche se le occasioni sono

drammatiche e spesso singoli problemi debbono essere affrontati. lo auspico una organizzazione e razionalizzazione degli aiuti perché se è pur vero, come dice Biagi, che alla vedova del Vangelo che dava un soldo non spettava fare una colletta, è anche vero che la recente e tragica storia di generosi aiuti andati dispersi o peggio, ci pone il problema di essere seri e cauti. Sono infine abbastanza d'accordo con le considerazioni di Biagi che può darsi che la tv sceneggi ma i protagonisti li trova fuori, con due brevi notazioni: i protagonisti si trovano fuori e dentro, ma il problema dell'audience è diverso per chi sta fuori da chi sta dentro. [Adriano Ossicini]



Tommaso Buscetta

«Onda su onda, il mare mi porterà...» -Onda su Onda- di Paolo Conte

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.